

Sara Manali

«DALLA DIVOTISSIMA GRECA COLONIA DELLA PIANA DE' GRECI NELLA SICILIA» ALLO ZAR ALESSANDRO I (1825)*

DOI 10.19229/1828-230X/59062023

SOMMARIO: *Il contributo presenta l'edizione integrale di una lettera del 1825 proveniente dalle comunità storiche siculo-albanesi allo zar Alessandro I, conservata presso l'Archivio Apostolico Vaticano e, in copia, presso l'Archivio Storico de Propaganda Fide. La supplica, che contiene una richiesta di intervento per questioni politico-religiose in relazione alla fondazione di una Collegiata di rito greco in Sicilia, è preceduta da un'introduzione che ne restituisce il contesto di formazione.*

PAROLE CHIAVE: *Arbëreshë; Russia; Collegiata; Archivio Apostolico Vaticano; edizione di fonti.*

«DALLA DIVOTISSIMA GRECA COLONIA DELLA PIANA DE' GRECI NELLA SICILIA» TO TSAR ALEXANDER I (1825)

ABSTRACT: *The essay presents the complete edition of a letter from 1825 originating from the historical Sicilian-Albanian communities addressed to Tsar Alexander I. The document is stored at Vatican Apostolic Archive and in copy at Propaganda Fide Historical Archive. The petition, which includes an intervention request on political and religious matters related to the establishment of a greek rite Collegiate Church in Sicily, is preceded by an introduction that provides the context of its formation.*

KEYWORDS: *Arbëreshë; Russia; Collegiate Church; Vatican Apostolic Archive; source edition.*

Introduzione

Nel febbraio del 1825 il clero di Piana dei Greci (Palermo), per mano del papàs Giovanni Borgia, inoltrava al Conte Nesselrhode, ministro russo per gli Affari esteri, una supplica indirizzata allo zar Alessandro I per ottenere la diretta protezione «del Gran Cesare delle Russie, non essendovi altri sovrani di rito Greco»¹.

*Abbreviazioni utilizzate: Aav, Archivio Apostolico Vaticano; Acdf, Archivio Storico Congregazione per la Dottrina della Fede (St. St., Stanza Storica); Asep, Archivio Storico Eparchia di Piana degli Albanesi; Aspf, Archivio Storico de Propaganda Fide (Sc, Scritture riferite nei Congressi; Socg, Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali).

¹ Aav, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 120, Lettera al conte Nesselrhode, 1825, cc. 93r-96v; un altro esemplare della lettera si trova in Aspf, *Socg*, v. 936, cc. 68r-72v. In *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico. Frontiere, reti, comunità nel Regno di Napoli (1700-1821)*, Viella, Roma, 2016, Angela Falcetta segnala la presenza di un'ulteriore copia in Aspf, *Acta*, 19 settembre 1825, cc. 577r-579r, estratta dal *Nuovo ristretto con sommario sulla richiesta erezione di una Collegiata di rito greco*, cc. 542r-579r, dello stesso volume.

Sulle prime, se non si considerano i dati di contesto, potrebbe sembrare un goffo, o superbo, tentativo di attirare attenzioni da parte delle comunità arbëreshe² di Sicilia. In realtà, il quadro politico e religioso che si era composto in area europea nel secolo precedente, dagli inizi del XVIII, giustificava la scelta della missiva e scagionava il clero siculo-albanese da ogni giudizio di tracotanza.

Dal punto di vista religioso e, segnatamente, confessionale, nel corso del Settecento si erano determinati dei particolari indirizzi di 'gestione' relativamente alle comunità arbëreshe d'Italia, poi tradotti in norme da parte della massima autorità ecclesiastica. I rapporti con la Chiesa di Roma, a tutti i livelli, locale e centrale, hanno costituito il quadro giurisdizionale tanto civile quanto religioso entro cui si sono mosse le comunità. La sopravvivenza di queste ultime, che si è tradotta in una difesa delle loro peculiarità – religiose, linguistiche, culturali *tout court* –, si è realizzata attraverso due secoli di contrattazioni e negoziazioni con i vescovi locali, con la Santa Sede e con autorità ecclesiastiche intermedie nonché, in alcuni casi, anche con la Corona. I vari punti di snodo di questa secolare vicenda sono stati, da un lato, le disposizioni ecclesiastiche in materia canonica di regolamentazione dei riti greci all'interno della cristianità cattolica³, dall'altro, i vari tentativi da parte delle popolazioni arbëreshe di autoconservazione mediante la creazione di istituzioni ecclesiastiche – monasteri, collegi, seminari, collegiate, vescovati – dall'interno delle quali poter resistere a ogni tentativo di assimilazione o, peggio, di annullamento.

Il lungo processo di contaminazione ha dunque visto la contrapposizione tra la Chiesa cattolica, che si è prodigata in continui aggiustamenti e interventi, cercando di epurare il rito da tutto ciò che riteneva scismatico, dall'altro gli italo-albanesi che, di contro, quei riti li hanno difesi perché cardini della propria identità, più della lingua e più della 'nazione'⁴. La formazione di questa ibrida ma consapevole fisionomia

² Etnonimo che qualifica le comunità albanesi di storico insediamento dell'Italia meridionale fondate a seguito di flussi migratori iniziati a partire dal secolo XV e provenienti dal Sud-est europeo, in prevalenza dall'Epiro e dal Peloponneso.

³ Come la *Perbrevis instructio super aliquibus ritibus Graecorum* (Clemente VIII, 1595) e la *Etsi Pastoralis* (Benedetto XIV, 1742). Sul tema si veda I. Ceffalia, *Lo status ecclesiale-canonico delle comunità bizantine cattoliche d'Italia. Questioni e prospettive di uno sviluppo giuridico*, Pontificia Università Lateranense, Roma, 2005.

⁴ Il tema, di particolare complessità, è stato e continua a essere al centro di numerosi studi e riflessioni. Cfr. sulla questione della costruzione identitaria su tutti M. Mandalà, *Mundus vult decipi. I miti della storiografia arbëreshe*, II ed., Fondazione Universitaria "Francesco Solano", Università della Calabria, Rende, 2009; si vedano anche A. Falcetta, *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico. Frontiere, reti, comunità nel Regno di Napoli (1700-1821)*, Viella, Roma, 2016; E. C. Colombo, *Il Cristo degli altri. Economie della rivendicazione nella Calabria greca di età moderna*, New Digital Frontiers, Palermo, 2018; per l'uso del termine 'greco' in relazione ai primi tempi dell'inse-

identitaria va letta, dunque, come una trattativa priva – per quanto possibile – di imposizioni gerarchiche: una partita le cui mosse non hanno portato né a vittorie né a sconfitte, ma ad accordi e riconoscimenti, culminati con la fondazione di due diocesi territoriali nei primi decenni del XX secolo⁵. Anche la vicenda che qui si presenta – quella della Collegiata di rito greco, relativamente alla quale pubblico in versione integrale la lettera inviata a nome delle comunità di Sicilia ad Alessandro I alla fine del contributo – rientra in questa stagione di negoziazioni e affonda le radici nel XVIII secolo anche per le questioni politiche di quel periodo.

Il contesto: il progetto «panortodosso» dell'Impero russo e le questioni ecclesiastiche

La seconda metà del Settecento aveva registrato una serie di profondi cambiamenti in termini geopolitici nell'area dell'Europa orientale e nell'Asia a questa più prossima. Propulsore di questo mutamento era stato l'Impero russo per la volontà degli zar di casa Romanov di affermarsi come potenza imperiale tanto in area asiatica, quanto in area euromediterranea. L'avanzata della Russia come forza politica si articolò nei diversi trattati e capitolazioni stipulati al termine degli scontri bellici condotti, in special modo quelli che caratterizzarono la lunga serie di guerre tra l'Impero russo e la Grande Porta. Tra questi, il trattato di Kuchuk Kainarji (1774), a conclusione della guerra russo-turca del 1768-1774⁶, oltre ad assestare un duro colpo alla potenza ottomana – costretta a cedere una parte dei propri territori – e a segnare un punto decisivo nella scalata imperiale della Russia – che si aggiudicò l'accesso allo stretto dei Dardanelli – determinò anche un prima e un dopo in termini di giurisdizione confessionale. Da quel momento⁷,

diamento, si rimanda a F. Scalora, *Ζητήματα ταυτότητας και προβλήματα ερμηνείας του όρου «Graecus/Greco» στα καταστατικά ίδρυσης (Capitoli di fondazione) των ελληνοαλβανικών κοινοτήτων της Σκελίας*, in Όλγα Κατσιαρδή-Hering, Αναστασία Παπαδιαλάλα, Κατερίνα Νικολάου, Βαγγέλης Καραμανωλάκης (eds.), *Έλλην Ρωμηόσ Γρακόσ. Συλλογικοί προσδιορισμοί & ταυτότητες*, Eurasia, Atene, 2018, pp. 362-378.

⁵ L'Eparchia di Lungro (CS) nel 1919 e l'Eparchia di Piana dei Greci (PA)– oggi degli Albanesi – nel 1937.

⁶ Sul conflitto russo turco di quegli anni cfr. S. Bottari, *Alle origini della questione d'Oriente. Il conflitto russo-turco del 1768-1774 e la diplomazia degli Stati italiani*, Dante Alighieri, Roma, 2018; per un compendio d'insieme si veda anche C. Woodhead, *Consolidating the Empire. New Views on Ottoman History, 1453-1839*, «The English Historical Review», vol. 123 (2008), p. 973-987.

⁷ Se, formalmente, il diritto di protezione sui professanti la fede ortodossa venne riconosciuto all'Impero Russo solamente alla fine del conflitto menzionato, va ricordato che già qualche decennio prima l'attività diplomatica russa aveva iniziato ad agire per riconoscere nell'Impero il tutore di tutti gli ortodossi. Sul tema, con

infatti, alla Russia venne riconosciuto il diritto di protezione sugli abitanti di fede ortodossa dell'Impero ottomano⁸.

Gli svariati gruppi di fede cristiana non cattolica presenti in area europea sin dal tardo medioevo, intensificatisi in numero con l'avanzata ottomana nell'Europa orientale, iniziarono a scorgere nello zar il diretto erede dell'Impero bizantino, avvertendo il senso di una «eredità comune» che coinciderebbe col bizantinismo nel suo senso culturale, religioso, estetico, intellettuale⁹. Questa percepita vicinanza tra la Russia e le comunità cristiane ortodosse (di fatto e di rito) ebbe un'influenza tangibile nell'esperienza storica di questi gruppi, che allo zar avevano iniziato a rivolgersi per la protezione della libertà di culto e della fede ortodossa. Alla fine del secolo XVIII il rapporto assunse anche delle connotazioni politiche che trovarono espressione nella strategia estera russa volta a fronteggiare, come anticipato, gli Ottomani assieme alle potenze di area europea a protezione anche dello «Orthodox Commonwealth»¹⁰.

All'interno di questa più ampia comunità non si possono non includere le popolazioni arbëreshe del sud Italia, le quali neppure rifuggirono dall'idea di una discendenza diretta dell'Impero russo da quello bizantino. La sovrapposizione del piano politico al piano religioso aveva peraltro dato vita a importanti iniziative intellettuali¹¹ volte

una specifica – perché significativa – attenzione su Minorca, si veda G. Salice, *Le connessioni globali della colonia «scismatica» di Minorca (1743-1785)*, «Pedralbes», 37 (2017), pp. 133-162.

⁸ Non pare pertinente in questa sede affrontare, pur tenendoli presenti, i temi della formazione dell'identità nazionale e delle rappresentazioni dell'alterità, fondamentali per interpretare la politica estera russa sino ai tempi attuali e i rapporti con l'Europa e l'Occidente in genere, secondo uno svolgimento storico di reciproca alterizzazione. Si veda, sul tema, G. Cigliano, T. Tagliaferri (a cura di), *La Russia e l'Occidente*, Atti della Giornata di studio – Napoli, 9 giugno 2022, Federico II University Press, Napoli, 2023.

⁹ A. Falcetta, *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico* cit., pp. 237-245, qui p. 240.

¹⁰ P. M. Kitromilides, *An Orthodox Commonwealth. Symbolic Legacies and Cultural Encounters in Southeastern Europe*, cap. VI, *From Orthodox Commonwealth to National Communities*, Ashgate-Variorum, Aldershot, 2007.

¹¹ *Componimenti poetici di vari autori in lode di Caterina II, augustissima imperatrice di tutte le Russie*, Beniamino Rinaldi stampatore, Napoli, 1771 e *Componimenti poetici di varij autori in lode di Sua Eccellenza il Signor Conte Alessio Orlov, Plenipotenziario e Comandante Supremo delle Arme Russe in Levante nel 1772*, s.l. [ma Napoli] s.d. [dopo il 1772]; si vedano anche: F. Venturi, *La Rivolta greca del 1770 e il patriottismo dell'età dei Lumi*, con un'introduzione di O. Kresten, Roma, 1986, già in Id., *Settecento riformatore*, vol. III, *La prima crisi dell'Antico Regime (1768-1776)*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1979, pp. 22-153; F. D'Oria, *Arcadia e filellenismo a Napoli nel Settecento: Tommaso Stanislao Velasti*, «*Ἰταλοελληνικά. Rivista di cultura greco-moderna*», 2 (1989), pp. 253-266; Id., *Cultura napoletana e diaspora greca nell'Italia dei Riformatori*, in *Atti del V Convegno nazionale di Studi neoellenici*, Napoli, 15-18 maggio 1997, Napoli, 1998, pp. 331-348; C. Nicas, F. D'Oria, *Grecia moderna e tradizione classica nell'Arcadia napoletana del Settecento*, «*Ἰταλοελληνικά. Rivista di cultura greco-moderna*» 2 (1989), pp. 235-236; K. Nikas,

all'esaltazione della Russia quale erede di Bisanzio operate da molte personalità greche, di fatto o di rito, del Settecento, tra cui Antonio Gicca, Giorgio Corafà¹², Tommaso Stanislao Velasti¹³, Nicolò Chetta¹⁴. Proprio quest'ultimo, siculo-albanese originario di Contessa, negli ultimi decenni del Settecento aveva intrattenuto rapporti epistolari con la Casa Reale di Russia e a Caterina II aveva dedicato diverse opere e componimenti, nei quali auspicava la riforma di un impero greco-ortodosso o ancora meglio la ricostruzione di un impero bizantino sotto l'egida russa, proprio negli anni in cui la Grecia iniziava a rientrare nel quadro della politica zarista nel Mediterraneo. Parallelamente all'attività dei dotti greci, questa idea di ricostruzione dell'Impero bizantino iniziava dunque a penetrare anche nel pensiero degli intellettuali siculo-albanesi, diventando altresì uno degli aspetti e delle modalità di espressione del filellenismo siciliano a cavallo dei secoli XVIII-XIX¹⁵.

Vi sono, oltre a ciò, una serie di altri elementi da considerare. Le relazioni politico-diplomatiche tra Napoli e la Russia, ad esempio, portarono a un'alleanza che, a fasi alterne, ha determinato certamente alcuni equilibri nel Mediterraneo: la politica espansionistica di Caterina II in quest'area, nei Balcani e nel Baltico, sicuramente si avvale del rafforzamento delle relazioni con la corte napoletana e della rete diplomatica spagnola¹⁶.

I Greci a Napoli nel Settecento, in M. Gigante (a cura di), *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli, Napoli, 1987; Id., *Cultura arcadica e Greci a Napoli nel Settecento*, «Ιταλοελληνικά. Rivista di cultura greco-moderna», 2 (1989), pp. 237-251.

¹² K. Nikas, *Οι Επιπληθισμοί στη Νεάπολη κατά τον 18^ο και 19^ο αιώνα. Ο Κεφαλλονίτης Γεώργιος Χωροφάς*, «Ιταλοελληνικά. Rivista di cultura greco-moderna», 3 (1990), pp. 98-139.

¹³ M. Mandalà, *Tommaso Stanislao Velasti tra filellenismo partenopeo e ideologia "albanista"*, «Studi sull'Oriente Cristiano», 25, 2 (2021), pp. 153-224.

¹⁴ Id., *Nicolò Chetta. Nel bicentenario (1803-2003)*, AC Mirror, Palermo, 2003, pp. 22-23.

¹⁵ Per una precisa disamina del filellenismo italiano, e siciliano in particolare, si rimanda a F. Scalora, *Sicilia e Grecia. La presenza della Grecia moderna nella cultura siciliana del XIX secolo*, Quaderni 19, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini, Palermo, 2019; restringendo ancora il campo al filellenismo politico-culturale siculo-arbëresh, cfr. Id., *L'idea di Bisanzio nel pensiero dei dotti siculo-albanesi: il caso di Nicolò Chetta (1741-1803)*, in M. Re, C. Rognoni, F.P. Vuturo (a cura di), *Ritrovare Bisanzio, Giornate di Studio civiltà bizantina in Italia meridionale e nei Balcani dedicate alla memoria di André Guillou*, Byzantino-Sicula, VII, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini, Palermo, 2019, pp. 291-317.

¹⁶ Cfr. A.M. Schop Soler, *Un siglo de relaciones diplomáticas y comerciales entre España y Rusia, 1733-1833*, Universidad de Barcelona, Madrid, 1984. Per un quadro più ampio e articolato dei rapporti, si veda D. Amore, *Napoli, San Pietroburgo e il Mediterraneo, 1777-1861*, tesi dottorale, Dottorato in Scienze storiche, archeo-

Fra queste, mi pare significativo ricordare almeno la spedizione in chiave anti-ottomana dei fratelli Orlov del 1769 che fu prodromica della guerra d'Indipendenza greca che si sarebbe di lì a qualche decennio combattuta.

L'avanzata russa in area balcanica, per quanto solo apparentemente distante da Napoli, suscitò invero una fortissima attenzione nel Regno sia per la forte presenza greca in città sia per l'esistenza delle tante comunità greco-albanesi che facevano del Regno di Napoli il più ortodosso fra quelli occidentali¹⁷. Ritengo che sia anche per queste ragioni che la corte napoletana non abbia mostrato particolare preoccupazione – o, quantomeno, non quanto le gerarchie cattoliche – quando venne a conoscenza di questo appello al bizantinismo rappresentato dalla Russia.

Come già rilevato da Angela Falcetta, per gli ortodossi della penisola italiana «la costruzione di vincoli di lealtà politica con gli zar [...] divenne strumentale alla difesa delle proprie prerogative laddove queste erano minacciate dagli abusi e prevaricazioni delle gerarchie ecclesiastiche romane»¹⁸. L'adesione al progetto «panortodosso» della Russia da parte dei siculo-*arbëreshë*, pur includendo un aspetto emotivo derivante dal legame profondo che avevano mantenuto con la tradizione ortodossa costantinopolitana, seppur nella sola dimensione rituale, non fu dunque slacciata dagli interessi locali della comunità. In questo quadro va, quindi, inserita la supplica inviata dal clero greco, nel 1825, ad Alessandro I.

Il XVIII secolo era stato un periodo di grandi cambiamenti, tuttavia, anche per la Chiesa romana e, come si è già anticipato, per le comunità greco-albanesi. In quegli anni, infatti, la Chiesa di Roma era impegnata

logiche e storico-artistiche (XXX Ciclo), co-tutela Italia-Francia, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Université Paris 1 Panthéon Sorbonne, 2017.

¹⁷ Cfr. J. Shepard (ed.), *The Expansion of Orthodox Europe: Byzantium, the Balkans and Russia*, Ashgate-Variorum, Aldershot, 2007. Relativamente a Napoli pare doveroso citare, tra i numerosi studi di Ioannis K. Hassiotis, almeno I. K. Hassiotis, *La comunità greca di Napoli e i moti insurrezionali nella penisola Balcanica meridionale durante la seconda metà del XVI secolo*, «Balkan Studies», 10, nr. 2 (1969), pp. 279-288; Id., *La Comunità greca di Napoli dal XV al XIX secolo*, «Il Veltrò. Rivista della civiltà italiana», num. mon. *Le relazioni tra l'Italia e la Grecia*, nr. 3-4 (1983), pp. 477-494; Id., *Les emigraciones griegas a la Italia meridional en los siglos XVI y XVII y su documentacón simanquina*, in A. M. Martín, *Hacer historia desde Simancas. Homenaje a José Luis Rodríguez de Diego*, Junta de Castilla y León, Valladolid, 2011, pp. 427-438. Si veda anche J. Korinthis, *I Greci di Napoli e del Meridione d'Italia dal XV al XX secolo*, AM&D, Cagliari, 2012. Sulla presenza greco-albanese a Napoli si rimanda a F. Altamari, *Naples, an important center of the arbëresh-albanian Renaissance in 18th and 19th Centuries*, «Studi sull'Oriente Cristiano», XIX, 2 (2015), pp. 81-110.

¹⁸ A. Falcetta, *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico* cit., p. 239.

ancora a definire i contorni dei riti presuntamente diversi da quello cattolico nel tentativo di «mantenimento della pluralità rituale»¹⁹. Le gerarchie ecclesiastiche indussero Roma a guardare con più attenzione, se non con sospetto, gli arbëreshë e le loro modalità di esercizio liturgico. Nello specifico, gli anni di Benedetto XIV (1740-1758) furono quantomai significativi per le minoranze religiose e confessionali²⁰ in generale, e di stampo orientale in particolare, nel quadro di «un'ecclesiologia che finiva per identificare la Chiesa di Roma e la sua tradizione specifica con la Chiesa cattolica (universale) *tout court*»²¹.

Il 26 maggio 1742, Benedetto XIV aveva infatti emanato la costituzione apostolica *Etsi Pastoralis* che rappresentò, dopo la *Perbrevis instructio* (1595), un ulteriore grande tentativo di disciplinamento canonico riguardante i cattolici di rito greco «d'Italia e delle isole adiacenti che vivono nelle diocesi di rito latino»²².

Le precise ragioni per cui la *Etsi Pastoralis* venne promulgata sfuggono, per cui è solo possibile fare delle supposizioni²³. Peraltro, in assenza di sufficienti fonti relative, risulta complessa anche la ricostruzione delle vicende. Ciò che rimane di essa non è molto, se non il piano della bolla²⁴ e il lavoro per così dire preparatorio, presente in forma di dossier sulle scrivanie della Santa Sede, residuo delle attività del cardinale Giulio Antonio Santoro di più di un secolo prima²⁵. L'esito del

¹⁹ C. Santus, *Trasgressioni necessarie. Communicatio in sacris, coesistenza e conflitti tra le comunità cristiane orientali (Levante e Impero Ottomano, XVII-XVIII secolo)*, École française de Rome, Roma, 2019, pp. 8-9. L'autore, nella trattazione della *communicatio in sacris* tra cristiani orientali e cattolici, non risparmia di considerare gli anni del papato di Benedetto XIV e la sua attività normativa rigorosa.

²⁰ Per i rapporti tra Santa Sede e le altre religioni durante il suo pontificato, si rimanda a M. Caffiero, *Benedetto XIV e i problemi delle conversioni di ebrei e musulmani e dei matrimoni misti*, in M.T. Fattori (a cura di), *Storia, medicina e diritto nei trattati di Prospero Lambertini Benedetto XIV*, Roma, 2013, pp. 155-170.

²¹ C. Santus, *Trasgressioni necessarie* cit., p. 110.

²² Aav, *Arch. Arcis*, Arm. I-XVIII, n. 138, *Constitutio Benedicti Papae XIV Super ritibus Graecorum seu Albanensium in Italia commorantium Etsi Pastoralis*, cc. 1-30, originale con coperta in pergamena. Cfr. anche *Bullarium Pontificium*, III, 1840, pp. 22-47; I. Ceffalia, *Lo status ecclesiale* cit., pp. 92-103.

²³ E. C. Colombo, *Il Cristo degli altri* cit., pp. 80-84. Come nota l'autore, non è stato ancora condotto un lavoro critico sulle ragioni che portarono alla *Etsi Pastoralis*. Certamente la costituzione, al di là della propria specificità, va inserito nel contesto riformatore sia del papato di Benedetto XIV, sia del Settecento in generale.

²⁴ Acdf, *St. St.*, rr. 3 g, *Piano della costituzione super ritibus Graecorum pro Italo-Graecis Italiae et insularum adjacentium Della Santità di N.S. Papa Benedetto XIV con et alcune osservazioni sopra le medesima*, 1742.

²⁵ Su questo mi permetto di rinviare a S. Manali, *Dell'ostinazione e perfidia de' Greci. Le carte della Congregazione dei Greci della prima età moderna*, in M. Mandalà, G. Gurga, *Luca Matranga e il suo tempo storico*, Palermo University Press, Palermo, 2021, pp. 119-134.

riesame di quella documentazione è stato riunito nei tomi 'Riti greci' del fondo *Benedetto XIV*²⁶ in Archivio Apostolico Vaticano, ma poco o nulla rivela delle motivazioni che spinsero alla sua formulazione. Dalla lettura dei due volumi si desume che la *Perbrevis instructio* non era stata sufficiente per la *reductio* degli arbëreshë: vi si riportano, infatti, le lunghe liste degli «abusi», così chiamati dai vescovi latini, di cui i siculo-albanesi si erano macchiati in passato e continuavano a macchiarsi.

La *Etsi Pastoralis* mirò a risolvere le questioni interrituali e le controversie di carattere liturgico, teologico e giuridico fra le comunità greca e latina, ponendo indiscutibilmente il rito greco in condizioni di inferiorità rispetto a quello latino. Tuttavia, non si può dire che essa condusse alla soluzione del problema: la bolla, difatti, immediatamente entrata in vigore nella parte continentale del Regno di Napoli, non fu subito esecutoriata²⁷ nella parte del Regno *ultra pharum*, in Sicilia, in nome della Legazia apostolica con cui il sovrano si riservava il diritto di approvare i provvedimenti della Chiesa mediante regio *exequatur*.

L'opposizione rispondeva a un duplice motivo: da un lato le ragioni e le preoccupazioni della Corona, che la riteneva lesiva delle sue prerogative regie e che temeva serie insubordinazioni da parte delle comunità siculo-arbëreshe; dall'altro, le ragioni delle stesse comunità, che l'avrebbero accolta in maniera affatto calda, tanto da rifiutarla violentemente, come si può leggere, per gli stessi anni, nel fondo della Nunziatura Apostolica a Napoli in Archivio Segreto Vaticano e in diversi fondi conservati a Propaganda Fide. Ciò che rimane maggiormente della costituzione di Benedetto XIV nelle carte è, infatti, la ferma opposizione a essa.

L'esecutoria alla bolla, dunque, passò attraverso una lunga negoziazione durata per decenni e fu legata tanto all'erezione del vescovato

²⁶ Aav, *Fondo Benedetto XIV*, tomi 25-26. Vi sono presenti, infatti, diverse riflessioni sulla *Perbrevis instructio* da parte del gruppo dei consiglieri del Pontefice, tra cui sono da annoverare certamente l'orientalista Simone Assemani, il nipote Stefano Evodio Assemani e Pietro Pompilio Rodotà. L'attività preparatoria, si suppone, si evince anche dalla raccolta di tutto il materiale sui riti greci noto fin ad allora e nel relativo riesame.

²⁷ Il Concordato del 1741, stipulato tra la Santa Sede e il Regno di Napoli con l'intenzione di mitigare le discordie tra le due parti, fu caldeggiato dal primo ministro Bernardo Tanucci e si configurò come un primo passo in direzione della formazione di uno stato laico, poiché circoscrisse ulteriormente l'azione del clero nel Regno e costituì, ad esempio, il preambolo per l'espulsione dei gesuiti. Il Settecento religioso vide la trasformazione del sovrano «da arbitro delle giurisdizioni a [...] controllore monopolistico delle istituzioni ecclesiastiche», in cui «il ruolo del pontefice e della Curia romana [...] ne risultava ulteriormente indebolito. La Chiesa del re si avviava a diventare una Chiesa "senza papa"», F. D'Avenia, *La Chiesa del re. Monarchia e Papato nella Sicilia spagnola (secc. XVI-XVII)*, Carocci editore, Roma, 2015, p. 158.

greco in Sicilia (1784)²⁸, quanto proprio alla istituzione della Collegiata²⁹. Il mancato *exequatur* per molto tempo fu indiscutibilmente un'arma nelle mani degli arbëreshë.

Un'estesa rete di relazioni: l'istituzione della Collegiata di rito greco

Nel 1817 Francesco Chiarichiaro, vescovo greco per la Sicilia in carica, tentò di portare a termine l'operazione di trasformazione del vescovato di recente fondazione in diocesi territoriale, autonoma³⁰. Al tentativo, cui la Congregazione rispose con «non experire» – «l'amore alla propria Nazione [lo aveva] trasportato a proposizioni inammissibili»³¹ –, il clero siculo-albanese ripiegò nei primi mesi del 1820 con la richiesta alla Santa Sede di erezione di una Collegiata di rito greco nella chiesa di San Demetrio a Piana dei Greci, il maggiore centro arbëresh della Sicilia. L'istanza venne avvalorata dal nunzio apostolico a Napoli, il cardinale Alessandro Giustiniani, che si fece rappresentante del plauso del sovrano borbonico, ben disposto pure a concorrere alla fondazione e al mantenimento di essa con un'assegnazione annua di 400 onze³². Immediatamente, nonostante l'opposizione dell'arcivescovo di Monreale³³, Benedetto Balsamo, per timore che si potesse concretizzare la sottrazione dei greci dalla sua giurisdizione, mediante decreto della Congregazione Concistoriale venne emanato il breve di erezione della Collegiata *Incumbentes in eam curam* il 19 dicembre 1820³⁴. Spedito il documento a Napoli per l'*exequatur*, però si arenò per la collazione delle prebende³⁵ e per presunte compromissioni alle prerogative regie di nomina e di giuspatronato, che, in quanto 'dotante' e fondatore, spettavano al re per la nomina di inservienti, canonici e

²⁸ Istituito da Pio VI con bolla *Commissa nobis* del 6 febbraio 1784. Aveva la sola funzione delle ordinazioni.

²⁹ Ottenuta la Collegiata, la bolla poté essere esecutoriata solamente il 28 ottobre 1843, ma ebbe vita breve.

³⁰ Aspf, *Sc*, Italo-greci, vol. 7, *Stato delle Colonie Greche Unite d'Italia* inviato da Chiarichiaro alla Congregazione, 1817, cc. 66r-67v.

³¹ Aspf, *Socg*, vol. 917, *Sulle Colonie Greco Albanesi di Sicilia. Risoluzione di alcuni dubbj dell'E.mo De Gregorio*, cc. 882r-891v.

³² Aspf, *Acta*, vol. 187, Ristretto del cardinale Ponente De Gregorio, cc. 239r-274r.

³³ All'inizio, come si legge in diverse missive e memorie di parte 'vaticana', l'arcivescovo di Monreale non venne interpellato appositamente perché si era certi che si sarebbe opposto alla faccenda. Quando ne venne a conoscenza, nel luglio del 1820, difatti, si oppose.

³⁴ *Bullarii Romani continuatio Summorum Pontificum Clementis XIII, Clementis XIV, Pii VI, Pii VII, Leonis XII, Pii XVIII et Gregorii XVI. Tomus decimus quintus continens Pontificatus Pii VII*, Romae, 1853, pp. 353-355.

³⁵ Aspf, *Acta*, vol. 187, Ristretto del cardinale ponente De Gregorio cit.

Arciprete, lese in quanto assenti dal breve suddetto³⁶. La pratica venne allora dirottata in Consulta per le indagini di rito.

Nemmeno la Congregazione di Propaganda Fide si era trovata d'accordo sulla faccenda, convinta che la richiesta fosse stata inoltrata dal clero di Piana e poi ottenuta con l'inganno³⁷, mediante una falsificazione di informazioni per mostrarsi «satis nomine suo clara, et Illustris», come poi venne riportato nel breve. Difatti, alla richiesta di concessione della Collegiata era stato allegato un certificato di numerazione delle anime del sindaco di Piana, Demetrio Petta, che ne contava circa 6000, di cui 4500 professanti il rito greco e le restanti 1500 il rito latino, benché fossero in quanto a «linguaggio, vestire ed usanze [...] conformi ai professanti il rito greco [...] essendo in continuo contatto coi sopradetti ceti greci, forza è che quanto al modo di vivere civile sieguano le costumanze greche»³⁸. Dello stesso avviso di Propaganda era l'arcivescovo di Monreale per il quale la cittadinanza di Piana andava ridimensionata nel numero e nella qualità, definendolo paese «ignobile»³⁹.

Data la battuta di arresto della faccenda a Napoli – e che rispondeva solo a questioni finanziario-organizzative, attesa la volontà ferma del sovrano di concessione della Collegiata – le forze ecclesiastiche locali, ma anche curiali, tentarono in tutti i modi di bloccare lo sviluppo dell'iniziativa. All'opposizione giurisdizionale di Monreale si aggiunsero le questioni più propriamente canoniche legate agli statuti della Collegiata redatti al 1820. Il dibattito che si aprì interessò tutti i livelli gerarchici della Chiesa (dall'arciprete di San Demetrio alle Congregazioni curiali, passando dai vescovi e dal nunzio apostolico a Napoli) e si incentrò inizialmente su una presunta frizione tra le norme che avrebbero governato la Collegiata e le regole del Seminario di Palermo⁴⁰. Sulla base della documentazione reperita è possibile individuare l'attrito nel numero dei canonici da impegnare nella Collegiata – venticinque – considerato da Propaganda Fide troppo elevato, in

³⁶ Aav, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 120, L'arcivescovo di Palermo al segretario della Congregazione Concistoriale, 27 luglio 1821, c. 29rv.

³⁷ Aspf, *Acta*, vol. 187, Ristretto del cardinale ponente De Gregorio cit.

³⁸ Aav, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 120, Certificato del sindaco Demetrio Petta, c. 9rv.

³⁹ Ivi, L'arcivescovo di Monreale al nunzio apostolico, 19 gennaio 1824, cc. 120r-121v.

⁴⁰ *Regole del Seminario italo-greco-albanese di Palermo approvate dalla Santità di nostro signore papa Benedetto XIV*, nella stamperia della Sagra Congregazione di Propaganda Fide, Roma, 1757; si vedano anche in Asep, *Seminario greco-albanese*, n. 1, le varie copie delle regole, manoscritte e a stampa. Per una storia dell'istituzione e delle sue carte, si veda S. Manali, *Il Seminario greco-albanese di Palermo e la memoria documentaria delle comunità arbëreshe*. *Inventario*, Palermo University Press, Palermo, 2021.

quanto avrebbe potuto danneggiare la principale vocazione del Seminario, quella missionaria, che in questo modo sarebbe rimasta seriamente compromessa.

La questione normativa era in verità un pretesto cavilloso poiché la missione in Himarra⁴¹ in quel momento non era più attiva da un ventennio circa. La volontà di bloccare il procedimento era piuttosto legata al timore che dopo la Collegiata, legittimamente, si potesse richiedere e ottenere di avere una diocesi territoriale⁴²

Passando ora a parlare delle eccezioni, che possono darsi alla nuova erezione della Collegiata è prima di tutto da avvertirsi, che il Seminario Greco di Palermo fu dotato da un Pio nazionale, ed eretto con autorità Pontificia, e Regia circa il 1736 coll'obbligo espresso agli alunni, che a disposizione di questa Sagra Congregazione dovessero recarsi a procurare la Conversione dei loro traviati fratelli nell'Oriente. Quest'obbligo fu sanzionato dalle Regole per il medesimo Seminario approvato da Benedetto XIV, come si è già accennato, nel 1757; e si volle nelle medesime, che gli Alunni con giuramento promettessero di recarsi alle Missioni di Oriente ad ogni cenno di questa Sagra Congregazione. Si esige di più al Capitolo II delle dette Regole che i genitori degli alunni promettano, e si obblighino con pubblico e solenne Istrumento di pagare gli alimenti, se per colpa dei giovani non vorranno, o non potranno adempire all'obbligo succennato. A differenza del Seminario Corsino di Calabria, il quale ha per oggetto primario di fornire a quelle popolazioni greche idonei sacerdoti, e per secondario fine fornire a Propaganda dei missionari per l'Oriente, quello di Palermo ha per fine principalissimo di formare soggetti abili per le Missioni ai Greci di Oriente. Questo fine nobile, ed interessante l'Eminenze Vostre giudicheranno se possa ottenersi, o solo anche sperarsi dopo l'erezione di una numerosa Collegiata composta di 24 soggetti, che assorbiranno il numero degli Ecclesiastici non pure della Terra della Piana, ma delle altre Greco Sicule Colonie. Non maggiore di 12 può essere il numero degli alunni greci di Palermo; questo però può aumentarsi con i convittori, che devono ammettersi a norma del Capo 2 delle Regole; ma si lagnò anche recentemente il Rettore di quel Seminario dello scarso numero degli Alunni; ora quanto questo diminuirassi colla istituzione della Collegiata? Imporremmo fine a queste note, col rivocare alla memoria dell'Eminenze Vostre, che non contenti gli italo-greci di

⁴¹ In Himarra, una regione del sud dell'attuale Albania, Propaganda Fide aveva avviato attività missionaria già dalla metà del XVI secolo a seguito dei contatti tra il Papato e l'Arcivescovato ortodosso di Ochrida, uno dei baluardi cristiani contro l'islamizzazione dell'area. Cfr. N. Borgia, *I monaci basiliani d'Italia in Albania: appunti di storia missionaria. Secoli XVI-XVIII*, Istituto per l'Europa Orientale, Roma, 1935-1942; I. Sarro, *L'azione missionaria promossa dalla Congregazione di Propaganda Fide nell'Albania del XVII e del XVIII secolo*, in A. Ndreca (a cura di), *L'Albania nell'Archivio di Propaganda Fide*, Atti del Convegno, Urbaniana University Press, Città del Vaticano, 2017, pp. 49-84.

⁴² Aspf, *Socg*, v. 936, *Nota di archivio sulla soggezione degl'Italo-Greci d'Italia alla Sagra Congregazione. E sulla difficoltà che possono opporsi alla Erezione della nuova Collegiata Greca*, cc. 40r-41v.

giudici loro nazionali da delegarsi dagli Ordinari dei luoghi a norma della Bolla *Etsi Pastoralis* hanno sempre ambito un vescovo proprio con giurisdizione ordinaria per sottrarsi così alla obbedienza degli ordinari latini. Questo ardente desiderio è stato più volte, e da tempi antichi esternato da loro a questa Sagra Congregazione, e recentemente ancora nel 1817 fu insistito dallo stesso ottimo e ben'animato vescovo di Lampsaco, perché si desse a loro questo vescovo con giurisdizione, e se ne fissasse la residenza nella Terra della Piana, ove già si trova il detto mons. Chiarchiaro vescovo di Lampsaco loro ordinante. Negativa è sempre stata la risposta della Sagra Congregazione a queste reiterate domande. Se però si accorda a loro una Collegiata nel luogo, ove già esiste un vescovo, è troppo verosimile, che cresceranno le importunità continue per ottenere, che al grado di Cattedrale s'innalzi la Collegiata, ed il vescovo ordinante divenga il loro Pastore. A questo fine sembrano sempre ed anche nella presente occasione dirette le mire dei Greci di Sicilia.

Le lungaggini burocratiche relative alla correzione degli statuti, alla revisione di essi e della questione in generale da parte della Consulta del Regno a Napoli richiesero da parte del clero greco di Piana la nomina di un deputato per la Collegiata che facesse pressioni sugli organi preposti. La scelta cadde sul giovane Giovanni Borgia, che certamente già al 1821 si trovava a Roma⁴³ e poi, dal 1823, a Napoli nella qualità di referente presso la corte borbonica⁴⁴. Il mantenimento di un deputato per la risoluzione dell'impresa tanto desiderata aveva, nel frattempo, depauperato le casse del clero di Piana, atteso che la somma spesa nel 1822 ammontava già a circa 3000 ducati – accresciuta di 1200 ducati l'anno successivo – ottenuti in debito da vari creditori, per soddisfare i quali si iniziarono a vendere gli arredi sacri della chiesa di San Demetrio tanto da «non aver più denaro per cantar messa»⁴⁵.

L'attività di Borgia si espresse in maniera reticolare tanto in direzione degli uffici curiali romani, con missive alle diverse Congregazioni romane, quanto in direzione civile, come emerge dalla supplica a Carlo Avarna di Gualtieri, allora ministro segretario di Stato degli Affari di Sicilia⁴⁶. La vicenda era, però, in stallo. Borgia decise così che i tempi erano maturi per giocare la carta “panortodossa” e coinvolgere direttamente la Russia.

⁴³ Aav, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 120, cc. 14r-15v; 16r.

⁴⁴ Cfr. F. Scalora, «*Sacra Eufēmia, ossia buoni augurj di felicitazioni*» allo zar Alessandro I per l'istituzione di una Collegiata di rito greco in Sicilia, in A. Papadialala, M. Efthimiou, P. Konortas, D.M. Kontogeorgis, K. Konstantinidou, I. Mantouvalos, V. Seirinidou (eds.), *Ο Νέος Ελληνισμός: Οι κόσμοι του και ο κόσμος. Αφιέρωμα στην Όλγα Κατσιαρδή-Hering*, Atene, 2021, pp. 173-185.

⁴⁵ Aav, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 120, cc. 10r-14v.

⁴⁶ Ivi, Lettera di Borgia al nunzio apostolico a Napoli, s.d. ma 1822, 21r-22v.

Il 4 ottobre 1824, da Napoli⁴⁷, inoltrò al conte di Nesselrhode, Karl Robert, ministro degli Affari esteri dell'Impero Russo, il regolamento della Collegiata ricevuto da Piana dei Greci cui aggiunse, di propria mano, le «Ἀγαθα Εὐφημία», «buoni augurj di felicitazioni» indirizzate allo zar Alessandro I e alla famiglia reale russa⁴⁸.

Tuttavia, la vera scossa alla questione della Collegiata venne data solo un anno dopo, nel 1825, quando Borgia chiese formalmente allo stesso Nesselrhode la protezione dello zar, denunciando l'opposizione dell'arcivescovo di Monreale⁴⁹.

Il giovane deputato, in un vortice di adulazione a tratti stucchevole, definì lo zar «Primo Inclito Autocrate del vasto Greco Impero di tutte le Russie, Gran Cesare Greco, Primo Autocrate di tutte le Russie, Atleta, Re de' Regi, Eroe primogenito»⁵⁰, rivolgendo invece appellativi poco lusinghieri all'arcivescovo Balsamo, «malnato accanito avversario» che «con un ammasso di calunniose ingiurie ed espressioni blasfemanti colorite sotto un finto manto di zelo religioso farisaico non ha lasciato in una parola di tradurre la nostra ortodossa greca chiesa e la nazione per scismatica e con altri simili epiteti che caratterizzano la di lui smaniosa perfidia ed orrendo livore e poco manca che non la paragoni alla Sinagoga degli Ebrei o alla Moschea de' Musulmani», nel quadro di una Santa Sede definita genericamente «Corte di Roma»⁵¹.

La lettera è certamente espressione, al di là dello scopo per cui venne formulata, della capacità del progetto ideologico e politico dell'Impero russo di presentarsi come protettrice dell'ortodossia nelle

⁴⁷ Numerose minute di lettere indirizzate allo zar, Alessandro I Pavlovič Romanov, a Gustav Ottonovič Stakel'berg, ministro plenipotenziario russo a Napoli e a Karl Robert, conte di Nesselrhode, ministro degli Affari esteri dell'Impero russo, scritte da Giovanni Borgia durante il suo soggiorno a Napoli, città in cui morì nel 1826, si conservano nell'Archivio Storico della Cattedrale di San Demetrio, oggi in fase di riordino. Sulla loro presenza nel fondo documentario di San Demetrio è solo possibile fare delle supposizioni, poiché si presume che tutto l'incartamento di trovasse a Napoli.

⁴⁸ Per il testo delle Sacre Eufemie si rimanda ancora una volta a F. Scalora, «*Sacra Eufemia, ossia buoni augurj di felicitazioni*» cit., pp. 181-182.

⁴⁹ Aav, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 120, Lettera al conte Nesselrhode, 1825, cc. 93r-96v. La data topica della lettera è Piana dei Greci, il che fa supporre che la supplica sia stata scritta dal clero di rito greco ivi presente e da Borgia solamente inoltrata. È invece mia ferma convinzione che la lettera sia stata scritta personalmente da Borgia, benché di lui nella missiva si parli in terza persona.

⁵⁰ La lettera è espressione anche di quanto fosse mutevole il firmamento degli eroi di riferimento, a seconda dei tempi e degli interlocutori. Se per secoli l'eroe per antonomasia per gli albanesi e italo-albanesi era stato Giorgio Kastrioti Skanderbeg, con un richiamo anche alla dimensione mitica del personaggio, in questa circostanza intrisa di politica l'orizzonte dell'eroe tocca lo zar, che viene appellato proprio nella stessa maniera di Skanderbeg, *eroe* e *Atleta*.

⁵¹ Aav, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 120, Lettera al conte Nesselrhode cit.

sue varie e articolate declinazioni, progetto che abbracciava diversi popoli nel segno di una comune identità greca, fosse essa o religiosa, o linguistica, o letteraria, oppure religiosa, linguistica e letteraria insieme⁵². Come rileva Francesco Scalora, l'idea del coinvolgimento dello zar venne formulata, peraltro, negli anni dell'impresa rivoluzionaria greca che avrebbe condotto alla nascita di uno Stato indipendente dall'Impero ottomano. Le vicende politiche elleniche avevano dunque risvegliato il sentimento di vicinanza tra le comunità albanofone di Sicilia e il mondo genericamente *greco*, che in quel momento veniva riconosciuto comunque ancora nello zar, sebbene di lì a poco la mediazione russa sarebbe stata soppiantata da Ottone I⁵³.

Il segretario di Stato della Santa Sede, Giulio Maria Cavazzi della Somaglia, venuto a conoscenza della missiva, avvertì velocemente il nunzio di Napoli con dispaccio riservato, invitandolo alla immediata sospensione dell'affare da estendere anche alla corte borbonica⁵⁴, avendo pure appreso da fonti segretissime che la colonia di Piana avrebbe potuto addirittura separarsi dalla comunione con la Chiesa romana. Tanto l'affare era riservato e tante le preoccupazioni che destava a Roma, che Cavazzi della Somaglia chiese alla Segreteria di cifrare alcune parti della missiva, in modo da non essere facilmente intelligibile qualora fosse stata intercettata nel viaggio verso il nunzio⁵⁵. Il biglietto, cifrato, giunse invece a destinazione⁵⁶.

Nel frattempo, Andrej Jakovlevič Italinskij, ministro plenipotenziario russo a Napoli⁵⁷, tramite nota confidenziale alla Santa Sede comunicò che Borgia si era rivolto anche a lui per fare pressione sulla corte borbonica affinché desse l'*exequatur* al breve del 1820, e chiudere la partita senza dilungarsi oltre⁵⁸.

La Congregazione di Propaganda Fide, già convinta che la concessione della Collegiata fosse una pessima idea per i risvolti politici che poteva generare, con l'ottenimento della protezione di Alessandro di Russia – che già aveva offerto le sue premure – temeva chiaramente che i siculo-arbëresh si abbandonassero definitivamente allo scisma, e «un tal timore ha tanto maggior fondamento in questo caso perché i

⁵² Cfr. A. Falcetta, *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico* cit., pp. 244-245.

⁵³ Cfr. F. Scalora, «*Sacra Eufemia, ossia buoni augurj di felicitazioni*» cit., p. 184

⁵⁴ Aav, *Segr. Stato*, Esteri, b. 457, minuta del segretario di Stato al Nunzio Apostolico, 24 giugno 1825, n.c.

⁵⁵ Ivi, minuta del segretario di Stato al nunzio apostolico 23 agosto 1825, n.c.

⁵⁶ Aav, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 120, 23 agosto 1825, n.c.

⁵⁷ Per una recente e accurata disamina dei rapporti tra Napoli e la Russia nella tarda età moderna si veda ancora D. Amore, *Napoli, San Pietroburgo e il Mediterraneo* cit.

⁵⁸ Aav, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 120, Lettera di Italinsky al segretario di Stato, 3 giugno 1825, n.c.

Greci Albanesi della Piana sono già Scismatici, o almeno molto propensi allo Scisma»⁵⁹. Propaganda, nella convinzione che la Collegiata avrebbe portato, in ultimo, alla definitiva estinzione del rito latino nelle colonie greche della Sicilia, cercava da parte sua di persuadere la corte di Napoli o a recedere dall'impegno di erigerla oppure, se proprio necessario e indifferibile, a dotare di Collegiata anche la parrocchia latina⁶⁰. Leone XII, viceversa, sembrava ad ogni modo fermo nella sua decisione di concedere l'istituzione della Collegiata, affatto preoccupato per la questione russa, convinto che per provare la cattolicità dei siculo-arbëreshë sarebbe stata sufficiente una professione di fede⁶¹. Ma i timori, come si è visto, erano religiosi tanto quanto politici. Propaganda avanzò l'ipotesi che la vicinanza con la Russia in seguito all'erezione della Collegiata potesse perfino aprire la strada alla nascita di uno Stato indipendente in Sicilia, ceduto all'Imperatore russo, timore qualche anno dopo sintetizzato nell'espressione «piccola Repubblica di S. Marino»⁶².

Il parere da parte della Nunziatura Apostolica a Napoli non tardò ad arrivare e si rivelò decisivo. Il cardinale Giustiniani, non potendo più rimanere passivo nel merito, invitò la Segreteria di Stato a leggere l'*affaire* sotto il duplice aspetto spirituale e politico. L'erezione della Collegiata di per sé non avrebbe rappresentato alcun pericolo al netto del timore sull'effettiva ortodossia cattolica del clero greco di Piana, preoccupazione emersa solo in relazione al ricorso alla protezione dello zar. Superata l'indignazione del momento, a mente fredda il nunzio ebbe la lucidità di leggere le parole del clero di Piana come mera adulazione «di cui raramente sono esenti le domande di grazie ai Principj», al fine di imprimere una spinta decisiva in direzione della risoluzione del caso.

Interessante, a mio avviso, è l'accento che pone il nunzio sull'atteggiamento dell'arcivescovo di Monreale, che non si mostrò affatto preoccupato dell'ortodossia dei greci o della loro fedeltà alla Chiesa romana, lasciando trapelare di contro una tangibile angoscia all'idea di sottrazione di giurisdizione. A questo, si aggiungerebbe il suo ruolo apicale all'interno di una fazione che tendeva a contrastare tutte le decisioni del Governo di Napoli riguardanti gli affari siciliani⁶³.

⁵⁹ Ivi, La Congregazione di Propaganda al nunzio apostolico, 15 novembre 1825, cc. 66r-73v.

⁶⁰ Aspf, *Udienze*, vol. 62, cc. 654r-656r.

⁶¹ Aspf, *Acta*, vol. 188, Ristretto del cardinale De Gregorio, 1925, cc. 542r-579v.

⁶² Aav, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 203, Lettera di Locascio al nunzio apostolico, 6 aprile 1844, cc. 346r-357v.

⁶³ Per una visione d'insieme sulle vicende nel Regno delle due Sicilie di quegli anni, cfr. almeno G. Galasso (a cura di), *Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, vol. 15, t. V, Utet, Torino, 2008; R. De Lorenzo, *Borbonia felix. Il Regno delle due Sicilie*, Salerno editrice, Roma, 2013; A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Il Mulino, Bologna, 2008.

La complessità dell'erezione della Collegiata stava tutta qui. Il sovrano vi leggeva, probabilmente a ragione, una lotta politica «nella quale figurano da una parte il Governo, e dall'altra de' sudditi che si pongono in opposizione alle sue vedute, non per il solo caso che è in esame, ma per sistema e per abitudine» e nella quale si combatteva «per spirito di partito [e non] per spirito di Religione»⁶⁴. Le parole del nunzio però tradivano anche la preoccupazione, condivisa dalla Corona e dalla Santa Sede, che un rifiuto categorico e un annullamento del procedimento relativo alla Collegiata avrebbe potuto esasperare gli animi delle comunità siculo-arbëreshe anche in relazione alle ingenti somme profuse per il progetto, fino a indurli a compiere «qualche passo decisivo», alludendo alla situazione geopolitica dei vicini Balcani⁶⁵.

Da quel momento in poi l'affare conobbe uno sblocco improvviso. Scongiurato il pericolo russo, comprovata la fedeltà degli arbëreshë alla Chiesa di Roma, vera o presunta, il Decreto Concistoriale di erezione della Collegiata venne inviato in copia da Roma al nunzio apostolico a Napoli il 23 giugno 1827⁶⁶, seguito dal breve definitivo di Leone XII *Moderantibus* del 27 luglio 1827⁶⁷. Giovanni Borgia, nel frattempo scomparso nel 1826, non poté però vedere la concretizzazione del suo lavoro.

Degli esiti successivi della Collegiata non si sa molto⁶⁸. Damiano Como riferisce che non entrò mai in funzione: dopo la bolla del 1827 «da parte sua, ancora una volta, fece opposizione l'Arciv. Balsamo di Monreale, cui era demandata l'esecuzione della bolla. La Collegiata restò così definitivamente bocciata, nonostante il Re con decreto del 30 novembre 1830 e la Consulta generale del Regno si fossero espressi in

⁶⁴ Aav, *Segr. Stato*, Esteri, b. 461, Lettera del nunzio apostolico a Napoli al segretario di Stato, 1 settembre 1825, n.c.

⁶⁵ Ivi, Lettera del nunzio apostolico a Napoli al segretario di Stato, 6 dicembre 1825. A questo proposito, si riportano le pertinenti riflessioni di F. Scalora nel contributo più volte citato, «*Sacra Eufēmia, ossia buoni augurj di felicitazioni*»: «La prospettiva di una unione politica greco-albanese sollecitò in più occasioni la coscienza dei patrioti italo-albanesi, nella speranza che il clamore dei successi insurrezionali greci potesse coinvolgere in qualche modo anche le sorti della vicina nazione albanese. Se la particolare attenzione politica, che gradualmente maturava in rapporto alle coeve vicende storiche greche, trovava una giustificazione nelle marcate relazioni esistenti sul piano ideale tra il movimento nazionale greco e la formazione della contemporanea ideologia albanese, per quanto riguarda invece le questioni religiose, che continuavano ad affannare gli animi delle comunità albanofone di Sicilia, lo sguardo dei dotti siculo-albanesi nella prima metà del secolo XIX non cessava di volgere alla Grecia», pp. 183-184.

⁶⁶ Aav, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 43, cc. 479r-486v.

⁶⁷ Aspf, *Acta*, vol. 190, cc. 506r-520v. Cfr. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. XXXII, dalla Tipografia Emiliana, Venezia, 1844, p. 152.

⁶⁸ Ci si riserva, a questo proposito, di indagare ulteriormente.

modo favorevole per i desideri dei grecoalbanesi»⁶⁹ i quali avevano chiesto che dalla bolla venisse completamente rimosso ogni riferimento alla *Etsi Pastoralis*, presente tra gli articoli.

Nel frattempo, forse, l'*exequatur* alla bolla, i rivolgimenti politici che di lì a poco avrebbero travolto la penisola italiana, gli avvicendamenti nell'intelligenza delle comunità, avevano distolto l'attenzione delle colonie siculo-arbëreshe dalla Collegiata a favore di un progetto più grande: l'ottenimento di una diocesi territoriale.

APPENDICE

Supplica di Giovanni Borgia a Karl Robert, Conte di Nesselrhode, ministro russo degli Affari Esteri, indirizzata allo Zar Alessandro I (Piana dei Greci, febbraio-marzo 1825)⁷⁰

Eccellentissimo Signor Conte!

Le replicate degnazioni supreme ed eroiche del clementissimo e nostro amatissimo Alessandro Primo Inclito Autocrate del vasto Greco Impero di tutte le Russie, non disgiunte dai singolarissimi favori del benigno cuore religioso di Vostra Eccellenza verso questa Greca Nazione e la sua Oriental Chiesa dilaniata tutt'oggi ferocemente dai risaputi persecutori sitibondi, o ad eliminarle, ispirano fervidissimo coraggio all'ortodosso Greco Presbiterio umiliato ai piedi dell'Augusto Imperial Trono dell'istesso magnanimo Greco-Cesare unica speranza fortissima di questa sua dolentissima e nostra Madre Greca Chiesa Ortodossa, le cui annesse carte rassegnare divotissimamente per mezzo della bontà esimia di Vostra Eccellenza, a cui la Greca Nazione Albanese infinite obbligazioni professa per le tante grazie segnalate compartite e che rimarranno scolpite perennemente nell'animo de' nostri più tardi nepoti. In esse contengono il dettaglio delle Sacre Orientali funzioni celebrate per la faustissima ricorrenza del dì natalizio della medesima M.S.R. Imperatrice, e delle precedenti tanto per la eccelsa sua consorte Augusta l'Imperatrice, e del di lui Ortodosso Germano il cospicuo Granduca Nicola, siccome l'altra relazione per la repentina disgrazia dell'inondazione avvenuta nel passato novembre a cotesta famosa metropoli dell'Impero di Moscovia, la di cui infausta nuova

⁶⁹ D. Como, *L'Eparchia di Piana degli Albanesi. Una diocesi della chiesa italo-albanese, Eparchia di Piana degli Albanesi*, Palermo, 1981, pp. 62-63.

⁷⁰ Aav, Aan, b. 120, Lettera al conte Nesselrhode, 1825, cc. 93r-96v. La supplica è trascritta integralmente. I criteri di trascrizione seguiti sono quelli tradizionali di edizione delle fonti documentarie.

inaspettata ha prodotto amarissimo cordoglio in tutti questi Greci Albanesi, a tenore l'E.V. si compiacerà ravvisare.

Eccovi pure compiegato un memoriale composto in Roma dall'ottimo nostro compaesano Sacerdote Greco Papa D. Giovanni Borgia degnissimo deputato dell'esponente Greco Presbiterio e Greca Nazione, il quale a bella posta da Napoli si è portato in quella Capitale dello Stato Romano per sollecitare il disbrigo della consaputa Bolla relativa all'Ortodossa Collegiata nella Matrice Chiesa di San Demetrio Tessalonicense in questa Greca Colonia.

Fin oggi detta Bolla non è stata spedita da quella Corte nonostante le continuate ortodosse premure del medesimo Greco-Russo gran Czar e dell'E.V. essendo incredibili del malnato accanito avversario della Nazione ed Oriental di lei Chiesa Monsignor Balsamo Arcivescovo di Monreale. Sono pienamente note alla M.S. Ortodossa ed all'E.V. le frodi e falsità di questo furibondo latino prelado, il quale ha fatto particolarissima professione in distruggere i S. Riti di Oriental Chiesa in queste contrade. Egli con un ammasso di caluniose ingiurie ed espressioni blasfemanti colorite sotto un finto manto di zelo religioso farisaico non ha lasciato in una parola di tradurre la nostra ortodossa Greca Chiesa e la nazione per scismatica e con altri simili epiteti che caratterizzano la di lui smaniosa perfidia ed orrendo livore e poco manca che non la paragoni alla Sinagoga degli ebrei o alla Moschea de' musulmani.

Scorgerà V.E. nel presente memoriale siffatte perfide mire contrarie a tutti li sistemi dommatici ove il mentovato nostro deputato mette in chiaro lume talune violenze ed espressioni esercitate finoggi contro la Greca Nazione ed Oriental Chiesa, ebbenché non abbia toccato che una leggerissima parte de' fatti strepitosi che fanno raccapriccio anche ai selvaggi. Rileverà eziandio l'E.V. colla sua profonda ed illuminata saviezza di primo slancio quanto sia importantissimo il divisato memoriale colle rispettive sublimi annotazioni del medesimo autore tanto per gl'interessi non indifferenti della R. Corona Greco Russa, quanto per tutta l'Oriental Chiesa e Greca Nazione.

A quest'oggetto l'autore ha voluto consacrarlo all'eccelso Gran Monarca Alessandro I° nostro benefattore insigne e protettore ammirabilissimo pria ch'egli lo presentasse al Pontefice Leone II in Roma che certamente non gli verrà presentato che in seguito che sarà stata spedita la Bolla riferita per questa mentovata Greca Collegiata, per cui gli eccellentissimi plenipotenziari del medesimo prode Autocrate di tutte le Russie presso la Corte di Roma, e presso Sua Maestà Siciliana il rispettabilissimo Sig. Cavaliere d'Italinsky e l'egregio Sig. Conte Stokelberg non hanno desistito un istante con tutto l'impegno, zelo ed energia giusta le supreme degnazioni del clementissimo nostro adorato Gran Greco Cesare, e delle specialissime grazie dell'ortodosso generoso cuore dell'Eccellenza Vostra.

Si è ciò opinato onde togliere tutti li pretesti alla Corte di Roma nel remove la più volte detta Bolla per la Greca Collegiata, essendo stata essa Corte Romana sempre *magnam amica Graecorum, et si quando, non diu.*

Acciò però l'accennato memoriale (allorché sarà presentato, come sopra si è rassegnato all'E.V.) abbia l'indispensabilissimo bramato effetto e successo felice, l'oratore greco presbitero con tutta l'amabilissima devozione scongiura fervorosamente l'alta compiacenza religiosa dell'E.V. che l'Eroe Primogenito della Nostra Santa Ortodossa Greca Chiesa, e l'Atleta inespugnabile il Magnanimo Autocrate Alessandro si degnasse proteggerlo a spada tratta tanto presso Sua Maestà Siciliana Francesco Primo Borbone (anche amoroso della nazione e Greca Chiesa) e suo Real Ministero in Napoli, quanto presso la stessa Corte di Roma; mentre la nostra fatalissima sciagura degna delle più alte commiserazioni porta che questa infelicissima Greca Nazione colla Sua Ortodossa Oriental Chiesa in queste Contrade dee star soggetta a quei che le sono nemici accaniti per professione, per indole e dispari nei sentimenti, non che d'opposta osservanza e Sacre discipline.

È incontrastabile, Signore Eccellentissimo, e benignissimo, che la Greca Nazione colla sua Oriental Chiesa in qualunque Regno stabilita non conosce altra ancora salutare difesa e protezione che il solo braccio potentissimo del Russo Imperatore qual figlio della Greca Chiesa medesima, e sono questi sacri vincoli indissolubili che il Gran Cesare Greco ha sposati nel S. Battesimo, per questo oggetto grandioso essa Greca Chiesa in tutte le remote (arene) dell'Orbe terraqueo ove rinvansi ha lo stretto obbligo giornalmente be cinque volte per i Sovrani Ortodossi di Lei figli pregare nella Messa, e altre quattro nella divina Salmodia, e che oggi al giorno unico figlio riconosce della sua professione Santissima che è appunto il Gran Cesare delle Russie, non essendovi altri sovrani di rito Greco. Perciò è che la Greca Nazione in queste Contrade con ragione si è gloriata di essere nata sempre religiosa nelle istituzioni dei di Lei Santi Padri Greci, e con vera fiducia si abbandona fondatamente alle supreme grazie e fortissimo sostegno benevolissimo dell'unica speranza di Greca Chiesa, il di cui massimo interesse è sullo spirituale su d'ogni altro indifferentissimo.

Con questa circostanza si umilia alla eminente intelligenza della E. V. che ancora questa Greca Colonia non ostante le promesse fatte alla medesima M.S. Ortodossa (Imperatrice) sin dal passato Maggio non è stata ripristinata nei di Lei Sacri ed inviolabili diritti politici a norma delle sue Capitolazioni (...) ridotte col preventivo Regio assenso di Sua Maestà Ferdinando di Aragona Re allora di Napoli e Sicilia in pubblico solenne contratto bilaterale nel 1488 ed a norma della Regia Cedola in ampie e solenni forme emanata dalla Maestà Sua Ferdinando Borbone or defunto, nel 1799, da cui i Greci ricomprarono per una seconda

volta il dominio e la proprietà di questa medesima Colonia Piana de' Greci fondata a nostre proprie spese, e che costano fiumi di sangue ai nostri maggiori.

Il patto espresso e corresponsivo è che tutte le magistrature di qualunque sorta siano giudiziarie, politiche, comunali, amministrative ed ecclesiastiche nella Colonia e nel territorio della medesima devono esercitarsi privatamente per ogni futuro tempo dai soli professanti il rito di Oriental Chiesa, di qualunque parte essi siano, e tutti gli altri che non sono di questa Greca Colonia, come il tutto è pienamente noto al Magnanimo Autocratore ed alla E.V.

Questi Sacri diritti sono stati conservati alla Nazione sino al 1819, che l'ingiustizia inaudita di alcuni Ministri Siciliani prepotenti uniti all'(infestissimo) nemico della Nazione e Chiesa Greca Monsignor Balsamo l'hanno rotto contro il diritto pubblico e sacro diritto delle Genti che non permettono violazione menoma dei patti corresponsivi e che non vanno soggetti alle contingenze de' tempi per qualunque siasi pretesto, e sopra cui i Greci conobbero che poggiava la conservazione del Sacro rito di lor propria Oriental Chiesa.

A tal'uopo il medesimo nostro Deputato Papà Giovanni Borgia presentò due ragionate suppliche a quell'Eccellentissimo Ministro di Stato di Grazia e Giustizia in Napoli Signor Marchese Tommasi sotto li 31 Ottobre ed 8 Novembre 1824 or spirato, e rassegnò le consimili copie al cotanto degno Plenipotenziario della prelodata M.S.I. Signor Conte di Stokelberg per la di lui intelligenza.

La Greca Nazione col Greco Sacerdozio nell'abusare di vantaggio della degnazione dell'E.V. non può far di meno che chiederle rispettosamente un benigno compatimento e supplicarla di dare un'occhiata seria che trattasi dell'onere ed osservanza di quella Chiesa Greca che è stata la Madre di que Sommi Uomini che hanno illustrato l'intero mondo per Santità e dottrina, dei Policarpi, Basilj, Atanasj, Nazianzeni, Cirilli e quanti altri Patriarchi salde colonne e fidi depositarj della verace dottrina di un Dio fatt'uomo.

Conceda il Re de' Regi lunga serie di anni all'adorabile Autocratore eccelsi di unità, all'Augusta Sua Ortodossa Greca Imperiale dinastia con perpetuità di Regni ed Imperj fino alla consumazione de' secoli ed alla E.V. con tutta la nobilissima sua famiglia ogni felicità e prosperità a seconda de' fervidi voti di questa divota Greca Nazione e delle incessanti preghiere che innalza ogni momento all'Eterno Dio negli Altari il Greco Presbiterio Umilissimo Oratore di V.E. Eccellentissimo Signor Conte Nesselrhode. Consigliere Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri di S.s. Re M. Imperiale Alessandro Primo autocratore del Greco Impero di tutte le Russie. Pietroburgo. Dalla divotissima Greca Colonia della Piana de' Greci nella Sicilia.

Oggi 26 febbraio-9 marzo 1825.